

Portafogli green italiani tra i più evoluti al mondo

Vitaliano D' Angerio

È quanto emerge da un' indagine fra i consulenti finanziari di Franklin Templeton e Nmg consulting Inatteso. È l' aggettivo più calzante per il risultato dell' indagine condotta da Nmg consulting e Franklin Templeton tra i consulenti finanziari di tutto il mondo. Perché questo aggettivo? Da anni ci viene ricordato il ritardo degli italiani nell' educazione finanziaria, eppure da queste percentuali (vedi tabella a fianco) viene fuori che siamo tra i risparmiatori con più prodotti Esg in portafoglio: il 91%. Percentuale che batte i francesi (90%), tra i più evoluti nella sostenibilità. Fondi ed Etf che investono in base ai parametri di ambiente, sociale e governance sono più avanzati degli omologhi Sri: sigla che sta per "socialmente responsabili", i primi strumenti finanziari sostenibili, che applicano semplicemente un filtro ai titoli di determinati settori (armi, alcol, gioco d' azzardo, pornografia, tabacco). Il cosiddetto screening negativo, facile da applicare, superato però dai criteri Esg, strategia più avanzata e anche più costosa visti gli investimenti in ricerca realizzati da tanti big del risparmio gestito. Nei portafogli italiani i prodotti Sri sono quindi meno presenti rispetto a quelli dei francesi (64% contro il 66% dei transalpini). Fa riflettere allora la ricerca condotta da Nmg consulting fra 824 consulenti finanziari in tutto il mondo. Realizzata nel giugno dello scorso anno, l' indagine non sconta l' effetto Covid che, come già dimostrato dai numeri della raccolta di nuovi investimenti (vedi Plus24 della scorsa settimana), ha aumentato la sensibilità degli investitori sui temi



sostenibili. Il mix climate change-virus sta dunque spingendo gli investitori sui prodotti finanziari green. Da segnalare però due importanti elementi. Uno propriamente italiano. In fase ante-Covid, sono i consulenti finanziari a sollecitare gli investitori italiani: nell' indagine Nmg-Franklin Templeton, nel 95% delle volte, è il consulente che apre la conversazione con il risparmiatore sui prodotti finanziari sostenibili. È la percentuale più alta: in media, a livello globale, è nel 71% dei casi che il consulente propone strumenti finanziari sostenibili. Più bassa stavolta la percentuale degli advisor francesi che solo nel 64% dei casi devono sollecitare i clienti. I più proattivi al mondo sono gli investitori svizzeri che per primi chiedono informazioni al consulente nel 49% dei casi. Il secondo fattore da tener presente è il nuovo attivismo delle authority americane sui criteri Esg. La Sec, l' equivalente americano della Consob, a metà maggio ha pubblicato un documento che richiama l' attenzione «sulla pletora di dati Esg» che ha inondato il mercato. La Sec ha sottolineato la gran confusione del settore. Da qui la richiesta di una maggiore trasparenza sui criteri Esg ma anche un tentativo, secondo alcuni osservatori europei, di frenare l' avanzata degli europei in un settore sempre più importante nell' ambito degli investimenti finanziari. La mossa della Sec però arriva un po' tardi. Entro fine anno infatti, Bruxelles darà il via libera definitivo alla tassonomia (classificazione) green delle attività economiche oltre che all' Ecolabel, l' etichetta che indicherà, secondo gli standard europei, quali sono i fondi e gli Etf veramente sostenibili. .@vdangerio © RIPRODUZIONE RISERVATA.